intervista

Il presidente della Pontificia Accademia per la Vita sull'ipotesi di una legge: «Diverse istanze hanno posto il problema. Certamente quando si fa una norma su temi così delicati c'è anche da parte nostra timore per quanto riguarda i contenuti con cui essa verrà riempita»

La Camera dei Deputati

ETICA & GIUSTIZIA

Fisichella: al primo punto il valore supremo della vita

«Eluana non è attaccata a macchine, cibo e acqua le sono dovuti»

«È positivo che la procura abbia impugnato la sentenza, ed è importante che il Parlamento abbia compreso che si trattava di un'invasione di campo. Mi aspetto che il Paese arrivi a capire che c'è in gioco il futuro delle nuove generazioni e la concezione della vita e della morte, della verità e della libertà»

DA ROMA **GIANNI SANTAMARIA**

Quando si legifera sulla vita, c'è sempre «un grande timore, che deriva dal non sapere con esattezza cosa il legislatore porrà all'interno della legge». Per monsignor Rino Fisichella, bisogna capire «cosa significa e di quali contenuti viene riempita» un'iniziativa legislativa su simili questioni. E i contenuti, ribadisce il presidente della Pontificia Accademia per la vita, non possono andare contro la vita stessa. Lo dicono la Costituzione, «la natura dell'ordinamento giuridico» e anche «principi etici condivisi da tutti» secondo i quali l'accanimento terapeutico va evitato, ma idratazione e nutrizione non sono interventi medici, bensì «l'elemento indispensabile per vivere». Il vescovo, rettore della Lateranense e cappellano della Camera, torna sulla vicenda di Eluana e commenta l'ipotesi di una legge sulla fine della vita.

Quale bilancio si può trarre da queste settimane di dibattito sul caso della ragazza lecchese?

È in primo piano una questione con la quale presto o tardi avremmo dovuto confrontarci, sia dal punto di vista bioetico che giuridico. Ed è estremamente delicata, trattandosi di persone che, vorrei ribadirlo, vivono un'esperienza di vita piena, anche se in maniera diversa ai nostri occhi. In evidenza va sempre messa l'inviolabilità della vita come dono prezioso, di cui non possiamo disporre a piacimento. Il suo essere misteriosa ci fa anche capire i limiti posti alla scienza.

Quali sono?

Lo scienziato può dire qualcosa sul mistero, ma non tutto. La maggioranza delle cose sfugge alla mente razionale e deve essere colta in altra maniera. Ricordiamo, poi, che siamo davanti a casi limite. Quello di Eluana ha portato alla ribalta gli altri duemila che ci sono. Dobbiamo riscoprire la vicinanza a queste persone e alle famiglie.

Cosa pensa dell'idea che se ne sta facendo l'opinione pubblica?

Va fatta più chiarezza. Eluana non è attaccata a nessuna macchina. Non c'è nessun polmone d'acciaio o spina da staccare. A lei, come agli altri, devono essere dati nutrimento e acqua.

Quali sviluppi si aspetta, dopo il ricorso del procuratore generale?

Chiunque abbia letto la sentenza, ha capito subito che doveva essere impugnata. È positivo che la procura lo abbia fatto. Ed è importante che il Parlamento abbia compreso che si trattava di un'invasione di campo. Mi aspetto solo che il Paese arrivi a una consapevolezza di ciò che è veramente in gioco: il futuro delle nuove generazioni, la concezione stessa della vita e della morte, della verità e della libertà.

Perché verità e libertà?

Perché si tratta di capire veramente quando c'è vita e quando non c'è più. C'è un dibattito aperto sulla cosiddetta morte cerebrale e gli scienziati non sono ancora in grado di stabilirla con certezza. La scienza deve fare chiarezza. È, dunque, un problema di verità. Ma anche di libertà. Perché ognuno di noi, in alcune situazioni, può pensare di voler decidere quali cure avere o no al momento opportuno. Sappiamo però che poi, nella condizione particolare, si cambia idea. Non esiste decisione che non sia reversibile.

Cosa pensa dell'ipotesi di una legge sulla fine della vita?

Il Parlamento non parte da zero. Nella scorsa legislatura sono stati presentati nove progetti di legge da vari partiti. C'è il pronunciamento del Comitato nazionale di bioetica. Ci sono, insomma, diverse istanze che hanno posto il problema. Quindi, penso che si possa legiferare in proposito con più facilità. Certamente ogniqualvolta si fa una legge su temi così delicati, c'è anche da parte nostra un grande timore, che deriva dal non sapere con esattezza cosa il legislatore porrà all'interno della legge. "Testamento biologico" è un'espressione di per sé vuota, bisogna capire cosa significa e di quali contenuti viene riempita.

Ha già ricordato come le volontà cambiano.

Non solo. Viviamo in un Paese pluralista. E il legislatore deve sempre arrivare a norme di compromesso. Una legge non può mai essere né confessionale né neutrale. Deve regolamentare dei casi. Nel tempo se ne verifica la validità e, con le nuove conquiste scientifiche, si può anche capire dove modificarla. Per intanto bisogna fare in modo che, in una situazione così complessa, ci siano orientamenti che facciano comprendere il valore supremo della vita. È uno dei primi punti che ci auguriamo possano essere ascoltati dal legislatore.

A partire da quali basi?

In conformità con la Costituzione e la natura stessa dell'ordinamento giuridico, si legifera sempre a favore della vita. Ci sono, inoltre, principi etici condivisi da tutti a limitare l'accanimento terapeutico, che la Chiesa non ha mai difeso. È necessario, però, che ci sia non solo corretta informazione, ma anche capacità del medico di far comprendere al paziente la validità della cura.

È la tanto invocata alleanza terapeutica.

Occorre una formazione piena a questo. E deve essere molto chiaro che dare da mangiare e da bere è l'elemento indispensabile per poter vivere.

I RICORSI

CONSULTA E CASSAZIONE IN ATTESA

Alla Corte costituzionale si attende l'arrivo dei due ricorsi con i quali il Senato e la Camera sollevano il conflitto di attribuzione contro la Cassazione per la sentenza del 16 ottobre 2007, che ha permesso ai giudici di Milano di autorizzare la sospensione dell'idratazione e del nutrimento a Eluana Englaro. Quando la cancelleria di Palazzo della Consulta riceverà i documenti, la Corte provvederà a fissare l'udienza per dichiarare l'ammissibilità o meno del conflitto, che potrebbe tenersi anche in questo mese d'agosto. Si preannunciano più lunghi, invece, i tempi per la trattazione del ricorso della procura generale di Milano in Cassazione contro il decreto del 25 giugno scorso, con il quale la Corte d'appello del capoluogo lombardo ha autorizzato il padre di Eluana a staccare il sondino che alimenta la donna, da 16 anni in stato vegetativo in seguito a un incidente stradale. La suprema Corte non ha ancora fissato l'udienza, ma difficilmente si terrà prima della metà di settembre. La Corte d'appello di Milano, infine, dovrà pronunciarsi sulla richiesta del pg di sospendere, in attesa degli sviluppi del ricorso in Cassazione, l'esecutività del suo stesso decreto.

«No a una legge sul testamento biologico»

Scienza e vita

Disponibilità a dibattere un'eventuale norma sulla tutela della vita in condizioni di malattia inguaribile

DA MILANO **GIULIO ISOLA**

Ribadisce il suo no a una legge sul testamento biologico l'Associazione «Scienza&Vita» e chiede la tutela della vita umana nelle condizioni di massima fragilità. Un comunicato dei presidenti Maria Luisa Di Pietro e Bruno Dallapiccola chiarisce ulteriormente la loro disponibilità a dibattere di un'eventuale norma sulla tutela della vita in condizioni di malattia inguaribile. Sulla stessa onda si pone Savino Pezzotta (Udc), che per una legge sul «fine vita» chiede di mettere in campo la trasversalità dei cattolici.

Inizia con alcune frasi molto nette e chiare il comunicato dei presidenti di «Scienza&Vita»: «No ad una legge sul testamento biologico. Sì alla tutela della vita umana in condizioni di massima fragilità. Sì al principio di indisponibilità della vita umana. Sì all'alleanza terapeutica medico-paziente. No all'accanimento terapeutico. No all'eutanasia. No all'abbandono terapeutico. Sì alle cure palliative e alla terapia del dolore. Sì all'alimentazione e all'idratazione». Dopo l'elencazione dei principi da mantenere fermi, i presidenti di «Scienza&Vita» chiariscono il senso del loro intervento: «Prendendo atto del dibattito riportato dai media e del disappunto espresso da alcuni membri del Consiglio esecutivo di "Scienza & Vita" – scrivono Maria Luisa Di Pietro e Bruno Dallapiccola – riteniamo necessario chiarire ulteriormente la nostra posizione che comporta il netto rifiuto di una ipotesi di legge sul testamento biologico». Specificano poi i vertici dell'associazione: «Si manifesta, invece, disponibilità a dibattere sull'eventualità di una legge sulla tutela della vita umana in condizioni di malattia inguaribile o di grande disabilità. Una legge che deve stabilire i principi e le regole atte a salvare e salvaguardare la vita delle molte persone in condizioni di massima fragilità, ribadendo il principio di indisponibilità della vita umana sempre e comunque degna del massimo rispetto e sostegno, incentivando ogni forma di assistenza e con una grande attenzione ai bisogni del malato e delle famiglie».

Sulla stessa linea si pone l'intervento del presidente della «Rosa per l'Italia» e deputato Udc, Savino Pezzotta, che ricorda come il Senato «ha approvato un ordine del giorno che impegna l'assemblea a varare entro il 2008 una legge sul "fine vita". Siamo arrivati al punto che ormai si dovrà legiferare in materia».

«Se una legge sul fine vita non si può più escludere – conclude Pezzotta –, va però mantenuta alta guardia per evitare ogni deriva eutanasia e evitare lasciare nelle mani di pochi la decisione sulle vite di tante persone inermi e indifese. Mai come in questo caso si pone ai cristiani parlamentari l'obbligo dell'unità e della convergenza trasversale, da esercitare con chiarezza di intenti e in modo laico, onde evitare contrapposizioni inutili. C'è l'esigenza di agire fuori dai confini dei rispettivi partiti o schieramenti con libertà di coscienza».

E in Francia la discussione è sempre aperta

qui Parigi

Il provvedimento di un deputato neogollista è ora al centro delle polemiche dopo che la norma ha evidenziato gravi falle

DA PARIGI **DANIELE ZAPPALÀ**

Quando venne varata, nel 2005, la legge francese "sulla fine della vita" suscitò un raro consenso politico, con applausi unanimi all'Assemblée Nationale da un estremo all'altro dell'emiciclo. Il deputato neogollista Jean Leonetti, all'origine del testo, sembrava aver trovato un buon "compromesso" fra difesa della vita e riconoscimento della volontà dei pazienti in "situazione estrema".

In sintesi, la legge conferma ufficialmente la ferrea condanna dell'ordinamento d'Oltralpe verso l'eutanasia attiva – il "far morire" in ogni sua forma – introducendo al contempo, su eventuale richiesta del paziente o dei familiari di pazienti non coscienti, un diritto al "lasciar morire" qualora i "trattamenti" medici appaiano "inutili, sproporzionati o non aventi altro effetto se non quello del solo mantenimento artificiale della vita". Una norma, quest'ultima, interpretata d'acchito dall'opinione pubblica come equivalente al rifiuto dell'accanimento terapeutico.

Ma tre anni dopo, l'umore di tanti è cambiato. Una parte crescente del mondo medico, in particolare, denuncia ormai apertamente l'"ipocrisia" del testo e diversi esperti non esitano più a parlare di creazione surrettizia di "un'eutanasia alla francese".

Ad evidenziare recentemente la grave "faglia" del sistema è stato in particolare il caso di Hervé Pierra, un giovane rimasto in stato vegetativo persistente a seguito di un tentativo di suicidio. Dopo l'introduzione della legge Leonetti, i genitori di Hervé chiedono al corpo medico di togliere il sondino gastrico di alimentazione, ricevendo un secco rifiuto. I responsabili del nosocomio spiegano alla famiglia che l'etica medica considera da sempre l'alimentazione e l'idratazione del malato come atti obbligatori di assistenza del paziente e non come "trattamenti". Ma i genitori insistono. Si avvalgono del diritto di consultare un esperto esterno alla struttura. Entra in campo Régis Aubry, presidente del comitato per lo sviluppo delle cure palliative. Sarà lui, con gran stupore dei medici dell'ospedale, a invocare la legge Leonetti per dar ragione ai genitori. Uno dei codicilli aggiuntivi del testo precisa che il campo di applicazione si estende ad "ogni trattamento, qualunque esso sia, compresa l'alimentazione artificiale". Ad Hervé verrà così tolto il sondino ed il giovane, in assenza di sedazione, morirà dopo un'agonia di 6 giorni fra convulsioni terrificanti..

Ciò che appariva in origine a qualcuno come una piccola breccia, si è rivelato ormai come una voragine. E il corpo medico si è ritrovato spaccato sui due cigli opposti del baratro. C'è chi, con atteggiamento amministrativo, s'inchina ufficialmente alla legge. Ma altri hanno levato la voce per manifestare la propria opposizione di coscienza.

"Se la legge ha esplicitamente rifiutato le pratiche di eutanasia, tali pratiche possono però aver luogo sotto la sua copertura", ha detto fra gli altri a chiare lettere Véronique Fournier, presidentessa del Centro di etica clinica del celebre Ospedale Cochin di Parigi. Mentre Hubert Doucet, professore di etica, ha denunciato un testo per il quale in certi casi "la morte è migliore della vita". Una verifica della legge Leonetti è già in corso e un primo rapporto verrà reso in autunno. Ma tanti si chiedono già se il mondo politico d'Oltralpe avrà il coraggio e l'onestà di ammettere fino in fondo le attuali incongruenze.